

Dibattito infuocato sulla delega del governo che cerca di coinvolgere Rutelli. Dura opposizione Ds contro il provvedimento

Mercato del lavoro, scontro al Senato

Maroni «apre» alla Margherita, ma è solo un trucco. D'Amato: modificare l'art.18

Nedo Canetti

ROMA Dovrà tornare al Senato, dov'era stata approvata in prima lettura, la delega al governo sul mercato del lavoro. Ieri, infatti, la Camera ha approvato numerosi emendamenti, presentati dalla maggioranza e dallo stesso governo. Si tratta del provvedimento, dal quale, in prima lettura, nel pieno dello scontro durissimo tra esecutivo (e Cdl) e Cgil e opposizione, furono stralciati, a Palazzo Madama, gli articoli più controversi, anzitutto quelli sull'art.18, gli ammortizzatori e l'arbitrato. Nonostante il testo fosse stato prosciugato dei punti di più alta frizione, occorsero molti mesi al Senato per il voto finale, anche perché pareva che il governo fosse poco interessato alla sua approvazione, sollecitata, invece, con molto vigore - ancora ieri con dichiarazione del presidente, Antonio D'Amato, dalla Confindustria.

Approdato alla Camera, è stato sottoposto ad una raffica di emendamenti non solo dell'opposizione, ma, come dicevamo, della stessa maggioranza, che si è resa conto delle molte lacune e contraddizioni che l'articolato conteneva. La Confindustria teme che, se l'iter del provvedimento continua ad allungarsi, può anche capitare che salti l'obiettivo, ribadito dal ministro Roberto Maroni, del varo definitivo delle nuove misure entro l'anno. In questo caso, potrebbe anche capitare che la delega venga rinviata al 2003, essendo le Camere impegnate nella sessione di bilancio, per l'approvazione della finanziaria. Ottimista, il sottosegretario, Maurizio Sacconi, che prevede il voto finale, alla Camera, per questa mattina con immediato trasferimento al Senato. L'andamento della discussione, ripresa nel merito, dopo che la maggioranza ha bocciato la pregiudiziale di incostituzionalità presentata dall'Ulivo, non sembra però suffragare questa fiducia.

Ieri sera, l'esame era fermo ai primi dei sette nutritissimi articoli. Per tentare di accelerare i tempi e, contemporaneamente, aprire un cuneo nelle file dell'opposizione, Ma-

roni aveva, lunedì, manifestato la propria disponibilità a modificare il testo, aprendo alle proposte della Margherita. Ieri, prima che l'aula di Montecitorio affrontasse l'esame della delega, si sviluppava, tra le forze politiche, un confronto serrato proprio attorno a questa «apertura»

, che era stata valutata, con prudente attenzione, dalla Margherita. Un atteggiamento che destava perplessità, oltre che nelle file degli alleati, anche in quelle del partito. Dubbi sulla sincerità del ministro erano espresse dall'ex sottosegretario alla Presidenza, Enrico Micheli; dall'ex

ministro Tiziano Treu; dal braccio destro di Rutelli, Paolo Gentiloni. Che di si trattasse, si è visto non appena la Margherita ha posto alcune condizioni (che facevano parte del «pacchetto» di emendamenti dell'Ulivo). Subito Maroni, Sacconi, esponenti della maggioranza

hanno annunciato che queste pregiudiziali della Margherita chiudevano ogni discussione. Era una trappola. La Margherita se n'è tirata fuori, non appena ha capito che il governo cercava di incastrarla, come avevano subito fiutato il Pcdl e i ds. «Al Senato - ha precisato il respon-

sabile lavoro della Quercia Cesare Damiano - l'Ulivo presentò emendamenti, poi trasferiti alla Camera, che il governo non ha mai preso in considerazione, nonostante il tempo trascorso. L'attuale suo presunto dialogo è strumentale». Strumentalità dimostrata anche dal fatto che

non appena il capogruppo Dl, Pierluigi Castagnetti, ha parlato di art.18 da non toccare, tutte le finte aperture si sono chiuse. Archiviata la parentesi aperturista, l'Ulivo ha votato compatto per l'incostituzionalità del testo e poi per i proprio emendamenti.



Operaia al lavoro in una fabbrica elettronica. A destra Giuseppe Casadio (Cgil) e Uliano Lucas

Casadio (Cgil)

«Così si buttano all'aria i diritti dei lavoratori»

Angelo Faccinotto

MILANO Una bomba su tutti gli assetti negoziali. Una deregolamentazione del mercato del lavoro. La negazione, nel segno dell'individualizzazione, dell'azione riformatrice sin qui condotta. È durissimo il giudizio del segretario confederale Cgil, Giuseppe Casadio, sui contenuti della delega sul mercato del lavoro in discussione in Parlamento.



Il ddl sul mercato del lavoro entra nella sua fase cruciale. Cosa dobbiamo aspettarci da questa riforma?

«Il provvedimento comprende alcune decine di deleghe che, nel loro insieme, configurano una riscrittura - per somma di decreti - delle strutture portanti del diritto del lavoro italiano. Già questa operazione è di per sé gravissima. Significa che si potrà intervenire senza più passare per il Parlamento. Al di là del merito, è preoccupante anche dal punto di vista istituzionale».

Nel merito?

«Il governo si muove lungo tre

direttrici. La prima punta a modificare le normative relative ad istituti recentissimi. Quella sul lavoro interinale, approvata quattro anni fa. Quella relativa al part-time, vecchia di due anni. E quella sul trasferimento di ramo d'impresa, che ha poco più di un anno e mezzo. È evidente la volontà di mettere mano, in modo pesante, al processo riformatore - pur parziale - che si era realizzato nella seconda metà degli anni novanta. Un processo, anche faticoso, basato sul confronto».

Maroni dice che la «sua» riforma completa quella avviata in quegli anni. Cosa risponde?

«Strumentalmente, ancora ieri, il ministro ammiccava a una parte dell'opposizione usando quel tipo di argomentazione. Ma ciò è falso. Le deleghe puntano a riscrivere quelle norme in senso deregolatorio».

Qualche esempio?

«Prendiamo il part time. Tutti dicono che è utile che si espanda. Bene. Nella delega si fissa come principio il depotenziamento del requisito della volontarietà nella determinazione dell'orario: significa diminuire le possibilità di fare part time. È un esempio che fa capire come non sia il caso di farsi prendere dall'illusione dell'innovazione».

Gli altri due filoni?

«Si punta a definire nuove tipologie di contratti di lavoro, quando, piuttosto, ci sarebbe l'esigenza di an-

dare verso una razionalizzazione di quelle esistenti».

Quali sarebbero queste nuove tipologie?

«Il governo intende introdurre il lavoro occasionale, il lavoro intermittente, il lavoro a progetto, quello a chiamata... tutte tipologie all'insegna della precarietà. Pensi allo staff leasing, un istituto che in Europa non esiste. Con la sua introduzione l'intero organico di un'impresa potrebbe legittimamente essere, per un periodo indefinito, alle dipendenze di un'agenzia».

Un chiaro segnale politico.

«Una bomba su tutti gli assetti negoziali. In questo modo si mina alla radice ogni potere di negoziazione. È chiara l'intenzione di andare verso l'individualizzazione del contratto di lavoro».

Poi c'è la riforma del mercato del lavoro. Non era stato appena riformato?

«La maggioranza di governo intende andare in direzione della liberalizzazione totale dell'intervento privato. Non solo nelle attività di intermediazione. Tutti potranno far tutto. Chiunque potrà decidere di far business in un comparto così delicato, in cui la merce sono i lavoratori. Senza contare lo spazio che verrà assegnato agli enti bilaterali».

Adesso? La Cgil si è opposta con diversi scioperi, anche generali, a questa impostazione.

«I cinque milioni di firme della nostra campagna per i diritti sono stati raccolti anche per dire no alle parti peggiori della delega. Siamo pronti anche al referendum. Chiediamo all'opposizione parlamentare di continuare a fare la sua parte. Come continueremo a farla noi».

Elia Valori: servono riforme strutturali

ROMA L'Italia deve «giocare d'anticipo in una prospettiva di lunga durata, attuando le riforme strutturali». Sono riforme di medio-lungo periodo quelle cui si riferisce il presidente dell'Unione Industriale di Roma, Giancarlo Elia Valori che ieri ha tenuto l'assemblea annuale. Ad ascoltarlo all'Auditorium della musica della capitale c'era mezzo governo, con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta, il presidente del Senato Marcello Pera, parlamentari della maggioranza e dell'opposizione, il sindaco della città Veltroni, moltissimi imprenditori capitanati dal presidente Antonio D'Amato e un ospite di particolare riguardo, l'ex presidente della Commissione europea Jaques Delors. «Le riforme - ha detto Valori - servono per la competitività, la stabilità e lo sviluppo del Paese, e vanno

impostate subito, attuandole nel tempo con gradualità e coerenza, proseguendo l'azione di risanamento della finanza pubblica». Valori si è detto invece contrario alle misure a tantum che non favoriscono lo sviluppo di lunga durata. «La scelta del concordato fiscale - ha detto - è esattamente una manovra con prospettiva di breve termine. Lo stesso può dirsi per le decisioni assunte in merito al blocco delle tariffe, che ritardano le politiche di liberalizzazione, e per questa via, le reali riduzioni dei prezzi dei servizi, indispensabili con l'inflazione crescente». I maggiori oneri per le imprese, ha concluso Valori, e «la loro distribuzione poco coerente mettono in difficoltà il sistema produttivo nel delineare gli investimenti basati sulle aspettative nel medio e lungo periodo».

Ultima novità dell'esecutivo per il personale scolastico: chi si assenta per 16 giorni consecutivi avrà ridotti i compensi accessori

Stipendi tagliati agli insegnanti assenti per malattia

Giuseppe Caruso

MILANO Il governo vuole tagliare gli stipendi del personale scolastico, penalizzando chi si assenta per periodi brevi o medi a causa di una malattia.

L'Aran, l'agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni, una sorta di Confindustria del governo, in seguito alla richiesta di un parere da parte del ministero della Pubblica Istruzione, ha negato l'esistenza di un diritto a mantenere inalterato lo stipendio di chi negli ultimi due anni si è assentato per motivi di malattia per un periodo inferiore ai 16 giorni continuativi.

Sotto la scure del ministero finiranno così i compensi accessori indi-

viduali, vale a dire l'indennità mensile che viene versata al personale scolastico. L'Aran sostiene che le assenze per malattia inferiori ai 16 giorni continuativi, a meno che non si tratti di gravi patologie, debbano comportare una diminuzione dei compensi accessori individuali, pari ad un 1/30 per ogni giorno di assenza conteggiato.

In questo modo il ministero della Pubblica Istruzione pensa di aver messo fine ad una controversia che si trascina ormai da un paio di anni con il ministero dell'Economia e delle Finanze, sulla fruibilità o meno degli indennizzi durante i periodi di assenza per malattia inferiori ai 16 giorni.

Il direttore generale del ministero dell'Economia ha chiesto al ministero dell'Istruzione lo scioglimento

della riserva contenuta nella circolare del 18 aprile 2000 sulla possibilità di diminuire gli indennizzi del personale scolastico.

Il direttore generale ha inoltre sottolineato che un ulteriore ritardo potrebbe essere punito con una censura da parte della Corte dei conti a causa dell'accumularsi di situazioni debitorie che potrebbe diventare molto difficile, se non impossibile, recuperare.

In questi casi sarebbe infatti molto complicato operare quei tagli che i due ministeri si propongono, per una questione di tempi.

Secondo Enrico Panini, della Cgil scuola, la posizione del governo è «illegitima e sbagliata. Avevamo già discusso tempo fa questa questione e francamente ci sembrava ormai un problema superato. In-

vece il governo, nel disperato tentativo di risparmiare, ha voluto riaprire questo fronte e per giunta senza avvisarci o convocarci. Avevamo già chiarito che anche in caso di malattia inferiore ai 16 giorni continuativi, il personale scolastico avesse comunque diritto all'indennizzo, senza alcun tipo di riduzione».

«Adesso noi della Cgil scuola ci incontreremo con la Cisl e la Uil» continua Panini «per stabilire una linea comune e chiedere al più presto un incontro con una rappresentanza del ministero della Pubblica Istruzione. Noi abbiamo appreso di questo cambiamento di direzione soltanto attraverso il quesito a cui ha risposto l'Aran. Nessuno ci ha convocato o ci ha comunicato la novità. Questa è un comportamento che riteniamo scorretto, oltre a non

condividere nel merito la decisione di ridurre gli indennizzi».

Il personale della scuola che, a partire dall'aprile 2000, ha accumulato giorni di assenza potrebbe quindi avere sgradite sorprese.

Le direzioni provinciali dei servizi vari potranno infatti disporre il recupero delle posizioni debitorie, oltre che applicare immediatamente le riduzioni che corrispondono, per ogni giorno di assenza ad un trentesimo dei compensi individuali accessori. Gli indennizzi ammontano a 111,55 euro mensili per i docenti che hanno sino a 14 anni di servizio ed a 138,93 euro per la fascia tra i 15 e i 27 anni di servizio. Per la fascia da 28 anni la cifra è di 155,45 euro, mentre per il personale amministrativo l'importo mensile è di 41,83 euro.

Una proposta trasversale al centrosinistra, firmata da 56 parlamentari, per adeguarsi all'Europa. Un sostegno per chi deve lottare contro la mancanza di lavoro e il precariato

Un reddito sociale minimo di 650 euro al mese per i disoccupati

Felicia Masocco

ROMA Mentre il Parlamento si appresta a riformare il mercato del lavoro formalizzando il precariato, cinquantasei parlamentari del centrosinistra rilanciano la proposta del reddito sociale minimo ai disoccupati. Un disegno di legge è stato depositato al Senato e alla Camera, primi firmatari Cesare Salvi a Palazzo Madama e Polo Cento a Montecitorio, con le loro altre firme di tutti i gruppi dell'Ulivo. Obiettivo, prevedere anche un'Italia un «sostegno contro la disoccupazione e la precarietà del lavoro», ricalcando quel che avviene nel resto d'Europa dove, fanno notare i promotori, siamo in compagnia solo della Grecia e della Spagna.

L'iniziativa è stata presentata ieri, queste le coordinate: l'importo del reddito sociale minimo

è di 8mila euro l'anno (circa 650 al mese), non soggetto a tassazione, per tutti coloro che siano residenti in Italia da almeno due anni, siano iscritti alle liste di collocamento da almeno un anno, abbiano un reddito imponibile annuo non superiore a 5mila euro e appartengano a un nucleo familiare con reddito imponibile annuo non superiore a 25mila euro l'anno. Ai 650 euro dell'assegno mensile si aggiungerebbero sgravi a facilitazioni tariffarie per arrivare alla cifra di mille euro al mese. Il costo dell'operazione viene indicato in 30 miliardi di euro l'anno, risorse da reperire «esclusivamente attraverso varie forme di tassazione sui capitali», un'imposta patrimoniale, colpire le rendite finanziarie e i grandi patrimoni, tassare realmente e uniformemente i guadagni in conto capitali (capital gain), passando per la Tobin tax. «Il fisco è anche redistribuzione del reddito» fa notare

il vicepresidente del Senato, e a mettere l'accento su come l'aumentata produttività del lavoro sia andata negli ultimi anni in gran parte ai profitti a scapito della remunerazione del lavoro e degli investimenti produttivi è stato Luciano Vaspollo, direttore del centro studi Cestes che elaborò la proposta già depositata nel '99, caduta del dimenticatoio e oggi ripresa pressoché testualmente.

«Non si tratta di assistenzialismo», ha continuato Cesare Salvi, «ma di un punto molto avanzato di riforma dello Stato sociale. Credo sia una proposta di sano e forte riformismo che speriamo venga condivisa da tutto il centrosinistra». E oltre possibilmente visto che una proposta analoga porta la firma di Rifondazione comunista. «Si tratta di combattere il nuovo precariato - afferma l'ex ministro del Lavoro - è innanzitutto una proposta per il diritto al lavoro, alla buona occupazione. Se

questa non c'è, si interviene con il reddito sociale minimo perché lo Stato ha il dovere di assicurare una vita dignitosa a tutti». Parlare di Stato sociale, dunque e non soltanto di ammortizzatori sociali che «come dimostra il caso Fiat, spesso significano licenziamenti morbidi». La crisi Fiat «è crisi di un modello che ha visto al centro l'impresa», spiega Paolo Cento, «quella centralità va spostata e riportata sul diritto ad avere un reddito indipendente dall'occupazione». Di fronte ai disegni iperliberisti del governo, Cento ha sottolineato «i ritardi e le debolezze» del centrosinistra: «Su questa proposta - ha concluso chiamiamo a discutere le forze politiche e sociali e i movimenti». Alla presentazione hanno partecipato rappresentanti del sindacalismo di base, dei centri sociali, dei no-global, la «rete» che con il Cestes portò per prima la proposta in Parlamento raccogliendo 63 mila firme.

Varese, ottavo omicidio bianco

VARESE Ennesima tragedia sul lavoro nel Varesotto. L'ottavo infortunio mortale del 2002: Alessandro Testa, operaio di 29 anni è morto ieri mattina presso la ditta Siac di Cavaria precipitando dal tetto da otto metri di altezza mentre era intento a lavori di manutenzione in appalto. Le cause sono al vaglio degli inquirenti. Fiom e Fim assieme alla Rsu si accingono a promuovere iniziative di prevenzione. Umberto Colombo,

della segreteria Cgil di Varese: «Si deve riflettere sulla esistenza reale di una vera cultura della prevenzione: nel caso di affidamento di lavori in appalto ad aziende esterne, c'è da chiedersi se venga attuato il disposto della legge 626 in merito agli obblighi per i datori di lavoro: invece quasi sempre ci si limita ad un rispetto formale della normativa, senza controlli approfonditi sulla efficacia delle misure di sicurezza».